



Dr.ssa Maria Grutt  
Responsabile Marketing  
e Comunicazione

Contattaci al

Numero Verde

800 032 797

# Creare ponti tra l'Italia e Boston

In ogni grande città americana è possibile trovare medici e ricercatori italiani. Forse nessuna città ne ha più, però, di Boston, che gode della più alta concentrazione di università e poli d'eccellenza degli Stati Uniti. Il problema è che spesso il gran numero di italiani non hanno modo di entrare in contatto tra di loro.

Da qualche tempo esiste un'organizzazione gestita da italiani che permette a medici e scienziati, oltre ad altri professionisti in campi altamente specializzati, di riunirsi, scambiare esperienze e magari avviare nuove collaborazioni. Da due anni i Professionisti italiani a Boston (PiB) organizzano incontri e seminari con protagonisti del mondo medico-scientifico, e anche il programma per l'anno prossimo si preannuncia denso.

"Il programma 2011 comprende nomi italiani della ricerca mondiale", fa sapere Giovanni Abbadessa, oncologo, direttore medico presso la ArQule Inc. ed uno dei co-fondatori di PiB. "Verranno il Dott. Rino Rappuoli da Siena, attualmente con la casa farmaceutica Novartis, e Mauro Ferrari, docente di Ingegneria biomedica, medicina e scienza dei materiali presso la Texas University a Houston. Inoltre, stiamo organizzando un workshop medico in cui accoppieremo uno speaker italiano ad uno americano". Poco prima dell'estate scorsa, il gruppo è riuscito a portare insieme per una serata intitolata "Come si sta evolvendo lo sviluppo farmaceutico" due relatori d'eccellenza: il Dott. Renzo Canetta, vice-presidente di Oncology Global

Research alla fondazione Bristol-Myers Squibb, ed il Dott. Giulio Draetta, vice-direttore di Scienze Oncologiche Applicate all'istituto oncologico Dana Faber di Boston. I vantaggi di lavorare a Boston ci sono, eccome, dice Federica del Monte, professore associato di cardiologia presso Beth Israel Deaconess Medical Center. "C'è la possibilità di fare clinica in alcuni degli istituti accademici più prestigiosi al mondo dal punto di vista tecnico. Inoltre, si è costantemente esposti agli aggiornamenti e alle innovazioni nel campo, grazie al continuo contatto con la ricerca di base". Come molti medici trapiantati negli USA, del Monte è venuta negli Stati Uniti dodici anni fa e non è più tornata. "Se avessi l'opportunità di avere un doppio incarico, farei volentieri avanti e indietro con l'Italia", dice. "Nel nostro paese ci sono delle belle realtà nel campo medico e della ricerca, ma sono atolli. Esistono e resistono grazie all'illuminismo e alla buona volontà dei professori o comunque ad iniziative individuali". Manca, dunque, una rete di supporto più grande. Una rete che negli Stati Uniti invece c'è.

Quel che mancava fino a due anni fa, però, era una rete che potesse tenere insieme gli italiani sparsi nei numerosi ospedali o centri di ricerca dell'area di Boston. Ora PiB, di cui del Monte è membro, rappresenta quell'anello mancante che può tenere insieme professionisti italiani di tutti i settori - ma soprattutto quelli medico-scientifici - e magari, chissà, riuscire un giorno a creare ponti sempre più larghi tra l'Italia e gli Stati Uniti.

